

Il manifesto da documento transitorio a fonte storiografica

Il manifesto politico è una parte della più ampia produzione di affiche, frutto soprattutto dell'introduzione di nuove tecnologie nell'arte tipografica, che ha caratterizzato la comunicazione di massa del XIX e XX secolo.

Grazie alla relativa facilità di produzione e di diffusione il manifesto viene utilizzato fin dall'inizio come "strumento di lotta politica", conquistando nei decenni successivi alla Rivoluzione francese il ruolo definitivo di strumento di denuncia e di agitazione attraverso una gamma di soggetti che variano dalla critica politica alla satira. Come è già stato rilevato, nel secolo delle rivoluzioni il manifesto fa ormai parte del paesaggio urbano e, stampato alla macchia su fogli fini per agevolarne l'affissione, tappezza i muri denunciando i regimi autoritari e autocratici e annunciando la "palingenesi sociale" (1).

In un torno di tempo più recente il manifesto politico ha nel ciclo di lotte sociali tra il 1968 e il 1969 una nuova fortunata stagione. Non a caso nel luglio del '68 sul finire degli avvenimenti parigini esce a cura di Augusto Pincaldi un volumetto dedicato proprio ai manifesti della rivolta francese (2). Il libro, che riporta in appendice una selezione di riproduzioni delle principali affiche affisse sui muri di Parigi, racconta con brevi battute l'esperienza dell'Atelier populaire, l'assemblea permanente degli studenti e dei lavoratori costituitasi nei giorni della rivolta, che con la produzione di gran parte delle affiche del movimento aveva inaugurato una stagione di autoproduzione e dato vita ad un nuovo stile nel mondo della comunicazione. Gli slogan e le immagini stilizzate di quei manifesti riappariranno in tutte le parti del mondo negli anni successivi ed in particolare in Italia dove la stagione della "contestazione" si prolungherà fino alla fine del decennio successivo, dando ragione a Pincaldi che nel suo testo aveva scritto: "i manifesti dell'Atelier populaire rimarranno come una delle intenzioni più felici della 'rivoluzione di maggio'. Dal punto di vista grafico, l'immediatezza e la semplicità del disegno, la concisione degli slogan, riescono quasi sempre a tradurre una violenta polemica in un manifesto di straordinaria efficacia".

La riappropriazione del "messaggio" e degli "strumenti della comunicazione" da parte dei movimenti va di pari passo, anzi in parte è anche anticipata, all'inizio degli anni Sessanta, dalla "grafica d'avanguardia e alternativa" che riprende temi e soggetti del periodo d'oro delle avanguardie artistiche degli anni Dieci e Trenta quali il futurismo, il dadaismo e il costruttivismo, con una "precisa spinta libertaria" (3). Ed è ancora dalla Francia, patria del manifesto moderno, ed in particolare dall'esperienza dell'Internationale Situationniste (4), che dagli anni Sessanta oltre agli echi delle proteste arrivano in Italia nuovi contenuti e nuovi modi di comunicare.

È questo anche il periodo nel quale in Europa si diffonde l'uso del manifesto scritto a mano riprodotto a volte in poche decine di esemplari o serigrafato in proprio in laboratori improvvisati in sottoscale o in piccole sedi di associazioni, che viene generalmente affisso nei luoghi delle agitazioni: le università, le scuole o le bacheche delle fabbriche. Diviene uso comune chiamare i manifesti fatti a mano tazebào, un termine importato dalla Rivoluzione culturale cinese del 1966 che indica un manifesto murale di grandi dimensioni, scritto a mano e a volte illustrato, mezzo di propaganda diretta, o anche di denuncia e critica nei confronti della classe dirigente e nel quale rimane racchiusa tutta la particolarità di questa stagione straordinaria della comunicazione diretta (5).

Non vi è dubbio evidentemente sull'importanza, per altro acclarata dalla comunità scientifica, di questa fonte d'informazione precisa e diretta per la ricostruzione storica "come un biglietto dell'autobus può essere il mezzo unico per conoscere una precisa partenza del mezzo in un certo giorno e a una determinata ora, così dalla lettura dei manifesti si ottengono una serie di informazioni (l'ora di uno spettacolo teatrale, la data di una consultazione elettorale) non altrimenti reperibili" (6).

Il manifesto fa parte in pieno di quell'universo di simboli e miti che hanno costituito il nerbo della

storia del movimento operaio e con esso di quello anarchico. Luoghi, oggetti, date e uomini hanno fatto parte di questo "universo mitologico": la barricata, la bandiera, la festa del primo maggio, il militante "martire ed eroe" sono i messaggi principali utilizzati per la propaganda del "progetto di liberazione umana per una società di liberi ed eguali". Come è stato rilevato da Gallo in riferimento all'89 francese la "Rivoluzione è infatti creazione di simboli che il manifesto o l'almanacco fanno circolare. Essi trasfigurano, esaltano gli avvenimenti, mostrano che nella coscienza delle masse la presa delle Tuileries del primo agosto 1792 ha chiaramente il significato e la fine di un'epoca" (7). "18 marzo / Della Borghesia / Spavento / Del Proletariato / Speranza / Comune / ad abbattere i Potenti / a sollevare gli oppressi / ad eguagliare gli uomini / i Rivoluzionari / t'invocano / s'apprestano / a Combattere /" sono le parole con cui gli internazionalisti ricordavano il terzo anniversario della Comune di Parigi in un manifesto affisso clandestinamente in diverse zone della Toscana nella primavera del 1874 (8). Il tema della Comune, la prima esperienza nella quale il proletariato ha preso in mano il proprio destino, è una costante della propaganda libertaria soprattutto nei suoi primi cinquant'anni di storia. Non passa anno che questo anniversario non venga ricordato con giornali e manifesti come ad esempio quello stampato e affisso sempre in Toscana il 18 marzo 1884 sottoscritto da moltissime associazioni anarchiche tra le quali un consistente gruppo di circoli carraresi (9). La rivoluzione nell'immaginario popolare assume le sembianze della "fanciulla", simbolo di purezza e di coraggio, che guida i diseredati della terra alla libertà e all'emancipazione, reinterpretando l'immagine del noto dipinto di Eugène Delacroix dedicato alla rivoluzione del 1830 a Parigi e al contempo diventa "mito" positivo che si radica nella "contro società" delle "comunità" dei subalterni. Come ricorda Lorenzo Gestri citando Malinowski: "Il mito è soprattutto una forza culturale [...] che si rigenera continuamente, e ogni cambiamento storico crea la sua mitologia che, tuttavia, si ricollega solo indirettamente al fatto storico, perché il mito è un costante prodotto dello status sociologico [...]"(10).

Il foglio di carta affisso al canto di una piazza diventa l'oggetto della curiosità ma anche della discussione della comunità e il mezzo tramite il quale un gruppo di persone comunica un preciso messaggio. Anche in una città come Carrara ai primordi della formazione delle moderne organizzazioni politiche si assiste alla diffusione del manifesto politico come mezzo di agitazione sociale e di crescita culturale dell'intera collettività.

La città del marmo è nota nel mondo per le sue cave ma anche perché è una città anarchica. Ancora una volta un mito e ancora una volta il nome di Lorenzo Gestri che alla storia di questo mito ha dedicato buona parte dei suoi studi, cercando di interpretarlo proprio in occasione della presentazione del progetto dell'archivio di documentazione sulla storia dell'anarchia e del movimento operaio a Carrara con una circostanziata relazione che prendeva le mosse dal volume di un altro autore che ha amato molto gli apuani: Dai Paesi dell'Anarchia, impressioni sui moti del 1894 nel Carrarese di Ceccardo Roccatagliata Ceccardi (11).

In effetti non basta ricostruire la lunga storia dell'anarchismo carrarino dalla prima sezione dell'Internazionale passando per i moti del Novantaquattro e per l'epopea delle lotte sindacali guidate da Alberto Meschi, fino all'antifascismo, alla Resistenza e all'organizzazione delle colonie per i bambini dei lavoratori nel secondo dopoguerra e ancora fino al congresso internazionale anarchico del settembre del 1968 dove partecipò anche una delegazione di studenti parigini capeggiati dal "rosso" Daniel Cohn-Bendit, per comprendere un fenomeno complesso che ha coinvolto in profondità la storia della città. Le ragioni della diffusione dell'anarchismo e della sua persistenza in questa area come in altre della "Toscana ribelle" probabilmente risiedono nelle condizioni di sviluppo economico e sociale della regione negli ultimi due secoli, nella particolare configurazione dei borghi e delle città, nelle caratteristiche "comunità" di quartiere delle classi subalterne che hanno costruito nei primi decenni post-unitari quell'humus e quella rete di relazioni che partivano dalla famiglia per arrivare alle società operaie ricreative e di resistenza. Un tessuto tenuto insieme da una profonda solidarietà di classe, prodotto di una cultura "sovversiva" "altra", decisamente "antagonista" a quella borghese, basata sulla convinzione di essere i portatori di un'idea di nuova società basata sulla libertà, la giustizia, la fratellanza e l'uguaglianza. La forza dell'utopia,

come qualcuno potrebbe definirla, in questa terra aspra ha trovato un terreno fertile nella determinazione di donne e uomini che hanno combattuto e sono morti per questi ideali. Anche nelle lotte politiche della fine degli anni Sessanta i simboli hanno rappresentato questa "forza ideale" della trasgressione e della rivolta. I poster raffiguranti la famosa motocicletta di Peter Fonda nel film *Easy Rider* di Dennis Hopper (1969) si sono affiancati a quelli eliografati dell'immagine del dipinto del Quarto stato di Pelizza da Volpedo. Nei movimenti nati dalla contestazione giovanile e dalle lotte operaie del 'biennio rosso' del 1968-69 c'è stata una continua ricerca di "icone" per rappresentare le idee o gli eventi più importanti di quel torno di tempo. Pure per il movimento anarchico il ciclo delle lotte apertosi con il maggio francese ha rappresentato non solo una riscoperta di valori "tradizionali" ma anche un rilancio di forme nuove di teoria e prassi antiautoritaria. Nuovi artisti hanno interpretato questa rilettura per immagini della storia e delle idee del movimento come ad esempio Flavio Costantini che per tutti gli anni Settanta ha rielaborato la storia del movimento producendo dipinti e poster con uno stile originale e nuovo (12). Eppure sono state proprio le caratteristiche intrinseche dei manifesti, "materiali fisicamente leggeri (a causa del tipo di carta che viene usata per la loro stampa), documenti transitori prodotti per uno scopo preciso e che non sono pensati per sopravvivere alla circostanzialità del loro messaggio e dell'evento al quale si riferiscono" insieme a quella "fragilità, insita nel loro uso (attaccati ai muri, sono facilmente deteriorabili e soggetti a strappi e lacerazioni)" a renderne difficile la conservazione.

E questo è ancora più vero per i manifesti -così come per tutti quei materiali ricompresi nella definizione di "materiali minori"- prodotti da movimenti le cui sedi sono state esposte in diversi periodi storici alla distruzione per sconvolgimenti politici, guerre e repressioni e le cui risorse certamente limitate non hanno consentito di curare in maniera sistematica la conservazione della propria memoria.

Normalmente tutto ciò che viene stampato per diritto di stampa dovrebbe essere depositato presso le biblioteche, come quella Nazionale Centrale di Firenze, che per legge sono indicate come luoghi della conservazione di tutto il materiale a stampa prodotto sul territorio nazionale. È in queste sedi che si sono formate le prime e principali raccolte di manifesti, ma spesso proprio in questi luoghi i manifesti non sono stati trattati, sistemati e catalogati e giacciono ripiegati in grandi scatoloni nei magazzini.

In effetti se è pur vero che ancora oggi sono poche a livello nazionale le strutture che possono vantare la conservazione e soprattutto la catalogazione e la fruizione di collezioni di manifesti è altrettanto vero che esistono alcune interessanti raccolte specialistiche presso biblioteche, archivi o centri appartenenti a partiti politici, organizzazioni sindacali, comuni ecc., il cui lavoro diventa prezioso nell'ottica della realizzazione di una rete di cataloghi e/o di possibili scambi di materiali e di informazioni (13).

Merita in tale contesto segnalare l'iniziativa dell'Istituto Gramsci di Bologna che ha costruito un archivio multimediale dei manifesti politici che conserva, realizzando la prima banca dati on line iconografica italiana sul manifesto politico e sociale del ventesimo secolo (14).

È per tutti questi motivi che, nell'ambito più generale del lavoro di conservazione del *Germinal* -l'archivio del movimento anarchico di Carrara- questo intervento di catalogazione e di pubblicazione dell'inventario dei manifesti assume un'importanza rilevante per gli studiosi e per la comunità locale che da oggi potranno attingere ad una fonte di informazioni rara, in quanto non facilmente reperibile negli archivi pubblici e di conseguenza in gran parte ancora sconosciuta, e preziosa in quanto testimonianza unica della vita di un movimento per il quale sicuramente il manifesto ha rappresentato da sempre uno degli strumenti principali di propaganda, diffusione e agitazione.

Il riordino del fondo manifesti rappresenta anche la prima iniziativa dell'Archivio *Germinal* sostenuto dall'Amministrazione Comunale e dalle cooperative dei cavatori Gioia, Lorano e Canalgrande e che sta proseguendo, non senza difficoltà, la strada intrapresa da Gogliardo Fiaschi, per dare forma e sostanza all'idea di realizzare un centro di documentazione per raccogliere l'eredità

della tradizione culturale del movimento anarchico che, come abbiamo detto, ha in queste terre radici profonde in una storia quanto mai ricca, vivace e intrisa di valori ampiamente positivi e condivisi.

Ma veniamo agli aspetti più tecnici dell'intervento. Intanto la stessa scelta di partire dai manifesti nell'ordine della sistemazione della carte dell'Archivio Germinal non è stata casuale. Il fondo presenta caratteristiche di omogeneità e originalità e consente anche di mettere in rilievo l'opera svolta con costanza, meticolosità e passione impareggiabili dal conservatore e cioè Gogliardo Fiaschi. Il lavoro svolto vuol essere, dunque, anche un omaggio a questo militante che come ogni autodidatta amava la lettura con una passione da "cultore" di materie scientifiche.

Il fondo ordinato raccoglie una serie di pezzi elaborati da federazioni, gruppi, circoli, associazioni e individualità facenti riferimento in gran parte all'area libertaria e sparsi sull'intero territorio nazionale. Altra caratteristica dei manifesti è quella di essere stati prodotti nella quasi totalità dalla Cooperativa Tipolitografica di Carrara, attiva in città dalla metà circa degli anni Settanta, da quando la sua attività ha coinciso praticamente con quella di produzione di materiale di propaganda di quasi tutto l'universo libertario.

Questa peculiarità propria dello strumento manifesto, prodotto con discontinuità e più spesso da una tipografia piuttosto che da una casa editrice, generalmente rappresenta un elemento di criticità ai fini della rintracciabilità ed anche della descrizione stessa del pezzo; nel nostro caso, invece, siamo di fronte ad un unicum, davvero raro che ha consentito di compilare tutte le aree indicate dalle regole di descrizione fornendo schede con informazioni dettagliate sull'anno di stampa e sugli enti o i gruppi responsabili della pubblicazione.

Ma quale può essere il contributo di questo tipo di archivio alla conoscenza della storia in generale e della storia locale in particolare?

Il manifesto va considerato un "documento d'archivio né più né meno delle altre scritture tradizionali e deve essere opportunamente valutato in questa prospettiva all'interno del complesso documentario di cui fa parte" (15). Ma come abbiamo già detto si tratta di materiali effimeri le cui parole ed immagini sono impresse in fogli leggeri di grandi misure "prodotti per uno scopo preciso e che non sono pensati per sopravvivere alla circostanzialità del loro messaggio e dell'evento al quale si riferiscono" (16).

Si comprendono di conseguenza le difficoltà di conservazione ma anche l'arretratezza e l'incertezza nel sistema di catalogazione di questo materiale (17). Difatti non esistono ad oggi regole specifiche di descrizione dei manifesti e solo negli ultimi anni nel campo dell'archivistica e in quello della biblioteconomia si sono fatti passi in avanti per definire i criteri di conservazione, inventariazione e catalogazione (18). In questo specifico settore si è raggiunto un primo provvisorio risultato con l'utilizzazione di norme catalografiche internazionali che permettono una descrizione sufficientemente chiara del manifesto con l'applicazione delle ISBD (Non Book Materials) cui si sono aggiunte per l'area italiana le indicazioni dell'ICCU per la descrizione dei tipi più antichi di manifesti (19).

In sintesi fino ad oggi si sono stabilite alcune aree di descrizione comuni che formano la scheda di catalogazione dei manifesti: Area del titolo proprio e della formulazione di responsabilità; Area dell'edizione; Area della pubblicazione; Area della descrizione fisica; Area delle note.

Per la prima area "quando il documento consiste della esposizione di un testo senza nessun titolo proprio (come nel caso di poster, cartelloni, ecc.), il testo è trascritto interamente o in forma abbreviata. Non viene indicata l'omissione di intere espressioni o frasi: mentre la riduzione di espressioni o di parole è indicata dagli appositi punti di omissione. L'ordine delle formulazioni nella trascrizione è determinato facendo riferimento al carattere delle indicazioni che compaiono nel documento, alla composizione tipografica e alla presentazione editoriale. Vengono conservate parti importanti del contenuto del testo, come nome di prodotti e organizzazioni, e i nomi, luoghi e date di avvenimenti" (20). Il paragrafo della ISBD (NBM) riportato dalla Todros si riferisce alla trascrizione di un documento senza un titolo proprio, in considerazione del fatto che un manifesto può non avere un titolo ma che questo può essere sostituito da uno slogan o da una frase. Anche la

registrazione dei nomi delle persone o degli enti responsabili del contenuto del documento va riportata in quest'area (si può trattare di Circoli, gruppi, partiti, enti in genere, persone, artisti, fotografi, disegnatori ecc). Normalmente queste responsabilità sono riportate ai margini del manifesto e anche quando appaiono come sigle vanno riportate sempre nella loro trascrizione originale.

L'area dell'edizione che viene utilizzata raramente si riferisce all'eventuale ristampa di uno stesso manifesto.

Nell'area della pubblicazione non è frequente trovare indicato un editore con luogo e nome in chiaro e spesso questa assenza di note si sintetizza con l'uso delle abbreviazioni s.l. (sine loco), s.n. (sine nomine) e s.d. (sine die). Mentre normalmente nei manifesti sono indicati il luogo, il nome e la data dello stampatore (tipografia).

L'area della descrizione fisica si utilizza per indicare la designazione specifica del documento, descriverlo materialmente con le sue misure e indicando sempre se riporta illustrazioni in bianco e nero o a colori.

Infine l'area delle note è utilizzata per riferire tutte quelle informazioni che sono utili al completamento della descrizione.

Va ricordato che, oltre alla descrizione, nella scheda vanno indicate le intestazioni che sono importanti vie di accesso per l'utente nelle proprie ricerche. Le intestazioni nel nostro caso si riferiscono alle responsabilità (sia persone che enti), alle parole chiave che vengono elencate in base ad una scelta precisa effettuata con il criterio di formulare un authority file di facile lettura. Inoltre, nell'impostazione del lavoro di catalogazione informatica dei manifesti dell'Archivio Germinal è stato inserito anche un campo dedicato all'incipit e cioè alle prime cinque parole che appaiono nel testo del manifesto oggetto della catalogazione (21).

La catalogazione di fondi di manifesti conservati presso enti privati come nel caso dell'Archivio del Germinal può dunque concorrere non solo alla salvaguardia dei materiali e alla realizzazione di una rete di cataloghi ma anche ad apportare tramite la sperimentazione sul campo nuovi contributi alla definizione e all'implementazione dei sistemi di descrizione catalografica.

Franco Bertolucci - Direttore della Biblioteca "Franco Serantini" di Pisa

Note:

- 1.** Per un inquadramento generale della storia del manifesto nella cultura del XIX e XX secolo si v. M. Gallo, *Manifesti nella storia e nel costume*, Milano, Mondadori, 1976. Si v. inoltre A. Steiner, *Il manifesto politico*, Roma, Editori riuniti, 1978.
- 2.** Cfr. *Manifesti della rivolta di maggio*, a cura di A. Pancaldi, Roma, Editori riuniti, 1968.
- 3.** Cfr. *Segno libero*, a cura di F. Piludu e il gruppo artigiano ricerche visive, Milano, Antistato, 1981.
- 4.** Cfr. Per un quadro d'insieme del movimento situazionista si v. G. Marelli, *L'amara vittoria del situazionismo*, Pisa, BFS edizioni, 1996.
- 5.** Tante sono le variabili della trascrizione del termine cinese: dazebào, datzebàa, dabibào, tatzebào.
- 6.** Cfr. R. Todros, *Manifesto*, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 1992, p. 12.
- 7.** Cfr. A. Gallo, *I manifesti*, op. cit., p. 7.
- 8.** Cfr. F. Berolucci, *Anarchismo e lotte sociali a Pisa 1871-1901*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 1988, p. 72.
- 9.** Cfr. L. Gestri, *Capitalismo e classe operaia in provincia di Massa e Carrara*, Firenze, Olschki, 1976, pp. 122-123.
- 10.** Cfr. L. Gestri, "Ecco ora la nostra bandiera!" (Barricata della Chanvrerie, giugno 1832). Considerazioni preliminari ad una ricerca sui vessilli operai, in *Ricerche di storia moderna IV in onore di Mario Mirri*, a cura di G. Biagioli, Pisa, Pacini, 1995, p. 438.

11. Lorenzo Gestri recentemente scomparso, è stato sicuramente il maggiore studioso della storia contemporanea della provincia di Massa e Carrara e ci ha lasciato diversi contributi scientifici sull'argomento. All'appuntamento di presentazione del progetto dell'Archivio del Germinal che si è tenuto a Carrara il 27 aprile 2001 non ha fatto mancare il proprio contributo come sempre ricco e stimolante. Alla giornata oltre alle istituzioni che avevano patrocinato l'iniziativa hanno partecipato Giorgio Sacchetti, Gigi Di Lembo, Franco Bertolucci e i Presidenti delle Cooperative dei cavaatori Gioia, Lorano e Canalgrande.

Il volumetto di Ceccardo Raccatagliata Ceccardi uscito a Genova nel 1894 raccoglie gli articoli, dedicati alle centinaia di cavaatori e operai processati del tribunale militare dopo i "moti della Lunigiana" del gennaio 1894, pubblicati a partire da marzo su "Lo Svegliarino" di Carrara e su "L'Era Nuova" di Genova. Nel 1992 è stato ristampato con una tiratura limitata a cura di L. Fava, F. Fazzi e R. Giovannini e con una postfazione di U. Sereni

12. Alcuni lavori di Flavio Costantini alla fine degli anni Settanta sono utilizzati sotto forma di poster per raccogliere fondi per il settimanale anarchico "Umanità nova". Su le molteplici attività artistiche ed editoriali di Costantini si v. ad esempio *The art of anarchy* by Flavio Costantini, London, Cienfuegos press, 1975.

13. In Italia esistono alcuni centri di documentazione (Milano, Reggio Emilia, Imola, Castel Bolognese, Ragusa e Pisa) che raccolgono da diversi anni materiali sulla storia del movimento anarchico ma il punto di riferimento più importante a livello internazionale è sicuramente l'International Institute of Social History di Amsterdam che possiede una tra le più importanti collezioni di manifesti politici e sindacali al mondo con un ricco settore riguardante l'anarchismo. Anche il CIRA Centre International de Recherches Anarchistes di Losanna possiede una discreta raccolta di manifesti in specifico della Spagna del 1936-39.

14. Il progetto Manifesti politici dell'Istituto Gramsci Emilia-Romagna raccoglie manifesti realizzati sia da partiti politici, sia quelli che provengono dal mondo dell'associazionismo e dei movimenti. La metà circa dei manifesti della banca dati iconografica proviene dalla biblioteca dell'istituto Gramsci che conserva, tra gli altri fondi documentari, un patrimonio di 12mila documenti tra manifesti e volantini; l'altra metà proviene soprattutto da altri istituti della regione. È possibile consultare in linea il catalogo dei manifesti (circa 500) all'indirizzo del sito web <http://www.manifestipolitici.it>

15. Cfr. M. Bologna, Prefazione, in *I manifesti della Federazione milanese del Partito comunista italiano (1956-1984)*. Inventario, a cura di S. Twardzik, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1999, p. 10

16. Cfr. R. Todros, *Manifesto*, op. cit., p. 11.

17. Questo tipo di problemi si evidenziano spesso nell'organizzazione delle esposizioni. In Italia in diverse occasioni sono stati utilizzati i manifesti per mostre importanti sugli anni della contestazione. Si v. ad es. i cataloghi delle mostre tenutesi a Firenze (1988) e a Milano (1992): *Sessantotto, mostra, foto, documentaria*, a cura di G. Taurini, Firenze, Libreria Rinascita, 1988 o *La contestazione globale 1966-1977. Libri, riviste, documenti*, Milano, Associazione Milanese Bibliografia Pompeo Bettini, 1992.

18. Cfr. R. Todros, *Manifesto*, op. cit., pp. 24 e sgg.

19. Si v. Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, *Proposte per una guida alla catalogazione dei bandi, manifesti e fogli volanti degli stati italiani pre-unitari*, Roma, ICCU, 1987; *International Standard Bibliographic Description For Non Book Materials*, edizione italiana a cura di M.C. Barbagallo, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 1989.

20. Citato da R. Todros, *Manifesto*, op. cit., pp. 26-27.

21. Per l'infomatizzazione del fondo manifesti dell'Archivio Germinal è stato utilizzato il software CDS/ISIS fornito dall'Unesco con una maschera di inserimento dati elaborata appositamente dalla Biblioteca Franco Serantini di Pisa.